



Prese a bastonate un agente Riconoscimento ritenuto affidabile

## Arrestato il black bloc di via Pagano

Renzi cuor d'oro

### La nonna e il nipotino

“**S**e una donna a 61, 62 o 63 anni vuole andare in pensione due o tre anni prima, rinunciando a 20-30-40 euro, per godersi il nipote, anziché dover pagare 600 euro la baby sitter, bisognerà trovare le modalità per cui, sempre con attenzione ai denari, si possa permettere a questa nonna di andarsi a godere il nipotino”. Il presidente del Consiglio ha dato dimostrazione di possedere un cuore d'oro con l'apologo della nonna e del nipotino propedeutico a modificare una normativa del passato, in effetti piuttosto rigida. Preoccupati tutti come siamo dalla necessità di restituire soldi ai pensionati colpiti dalla legge Fornero, quasi rischiamo di non accorgerci dalla nuova proposta innovativa del premier, che una ne fa e cento ne pensa. Anche se indefinita, la prospettiva indicata è chiarissima: si può andare prima in pensione di quanto si debba, basta a rinunciare a qualche soldo. Se si tratta di cambiamenti, questo è davvero notevole, l'uovo di Colombo per risolvere il problema degli esodati. Cesare Damiano è subito corso a lodare il premier parlando di “musica” per sue orecchie. Più prudente un vecchio craxiano come Sacconi, che si è detto contrario comunque a ricalcolare le pensioni già erogate o prossime a liquidazione. Sacconi è un competente della materia con maggior realismo di Damiano, e sa che di flessibilità pensionistica si discute da anni, ma quando si cerca di mettere nero su bianco ci si accorge che è costosissima. O i pensionati vengono penalizzati mortalmente, o i conti previdenziali fanno saltare quelli pubblici. Se poi si considera che a metà secolo ci saranno molto più over 80enni mentre non siamo in grado di sapere quanti occupati in più avremo, se non ne avremo in meno, le complicazioni potrebbero essere persino maggiori di quanto si crede il professor Sabino Cassese ha ricordato giustamente che l'equilibrio finanziario di oggi “è tanto precario” e che il welfare italiano dà troppo agli anziani e troppo poco ai giovani. *Segue a Pagina 4*

**D**opo i primi 5 fermati alla fine della manifestazione del primo maggio a Milano per «resistenza a pubblico ufficiale», la polizia, ha arrestato un italiano, ventottenne, nato nell'hinterland milanese, identificato come uno dei black bloc che in via Mario Pagano aggredirono alle spalle e picchiarono a colpi di bastone, a calci e



a pugni un poliziotto che stava cercando di trattenere una ragazza che lanciava oggetti. Il vicequestore Antonio D'Urso, 46 anni, dirigente del commissariato Quarto Oggiaro, alle spalle fu spinto a terra da quattro o cinque aggressori che cercarono di spaccargli la visiera del casco con un oggetto di ferro e lo presero a bastonate. Nelle prossime ore saranno valutati gli elementi dell'identificazione dell'aggressore, ma il fatto che il gip Donatella Banci Bonamici abbia firmato in poco più di 24 ore l'arresto, chiesto dal pm Piero Basilone, fa supporre che gli elementi agli atti suggeriscano l'affidabilità del riconoscimento.

**Dichiarazione del  
Coordinatore Nazionale PRI  
Serve la riduzione  
delle tasse,  
non l'elemosina**

**I**l Governo sta ripercorrendo oggi la stessa soluzione degli 80 euro messa in campo prima delle elezioni europee; si realizzò allora non un effetto macro-economico, bensì un effetto macro-elettorale. Non c'è alcun senso, né economico né giuridico, nella soluzione individuata per attuare il dispositivo della sentenza della Corte Costituzionale sulla “sterilizzazione” delle pensioni. Non è questa la strada per rilanciare i consumi e dare ossigeno all'economia del Paese. Bisogna invece tagliare subito i 107 miliardi di aumento della spesa pubblica prodotta in questi ultimi sette anni; bisogna fare un decreto legge che blocchi i già ventilati aumenti delle tasse regionali e comunali per un importo di oltre 4 miliardi di euro. Se si procedesse secondo queste due indicazioni, si potrebbero ridurre le tasse ai cittadini ed alle imprese per oltre SETTE punti di PIL. Questa sì che sarebbe un'efficace manovra per dare un forte impulso ai consumi e quindi all'economia complessiva del Paese.

### L'imbarazzo americano A Ramadi le truppe sciite alla sbando Il califfo sa fare la guerra

**B**isogna riconoscere che il Califfo la guerra la sa fare. Stavamo aspettando il grande attacco su Mosul e quello è riuscito a prendersi Ramadi, spezzando il fronte avversario. Ora trionfo con un pavone si è messo a vantare di arrivare a Baghdad e chissà che altro. È vero che alla base del successo militare dell'Is ci sono gli errori eclatanti del premier iracheno Haider al-Abadi. Incapace di aprire uno spiraglio ai sunniti, se li è ritrovati tutti dall'altra parte e c'è poco da dire i sunniti sono pure una minoranza in Iraq, ma sono quelli che hanno maturato una confidenza con l'esercito visto che era Saddam a comandarli. Gli sciiti, truppe e polizia, non sono invece abituati a combattere e alla prima difficoltà, fuggono

come leprotti. Lo fecero a Mosul, lo hanno fatto anche da Ramadi disobbedendo agli ordini e lasciando indietro ingenti quantitativi di armi, inclusi carri armati, blindati e lanciamissili. A questo punto c'è poco da avere dubbio, i curdi sanno combattere e fanno la loro parte, gli sciiti iracheni fanno ridere e a questo punto dovranno interamente appoggiarsi a quelli iraniani se vogliono davvero una qualche speranza di riconquistare le posizioni. Si capisce bene come in simili frangenti l'imbarazzo cresca alla Casa Bianca. Washington aveva chiesto al premier Abadi di non impiegare le milizie sciite a Ramadi, che hanno una triste nomea di violenze e disordini, ma quello c'è da credere che l'abbia fatto apposta. *Segue a Pagina 4*

Nemesi storica

### Come controlli la Libia?

**C**ome abbiamo facilmente previsto il disastro europeo sui migranti è già stato tale, che persino la stampa più compiacente è costretta ad accorgersi di come ora tutto possa saltare. A noi sembrava preoccupante la settimana scorsa l'immediata frattura con l'est Europa. Ma poi si è aggiunta la Francia, adesso, persino la Spagna. Tale retromarcia sulla distribuzione dei profughi dimostra quanto abbiamo scritto qua sopra dal primo momento: non si sa che cosa si sta facendo. E il fronte dei governi europei che sembrava compatto si è sgretolato. Non bisogna nemmeno stupirsi che questo sia avvenuto in una sola settimana. Il tempo di rendersi conto delle paure dei nostri cittadini. I governi europei non hanno saputo leggere l'instabilità delle regioni a sud del Mediterraneo, ma gli umori della popolazione li capiscono al volo. Per arginare la valanga che sta per sommergerci, dovremmo avere allertato l'esercito e prepararci a trasferirlo sul bagnasciuga africano. Questa dell'immigrazione è una nemesi della storia, quella del colonialismo che riaffiora. Se l'Africa, il medio oriente, non sono diventate come l'Europa desiderava che fossero, c'è la possibilità che a breve l'Europa, diventi come Africa e Medio oriente. Meno male come scrive Fiorella Sarzanini sul “Corriere della Sera”, che l'Agenda messa a punto dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker è “una buona base di partenza”. Nemmeno l'evidenza è in grado di aprire gli occhi ai giornalisti di regime. Non ci si accorge che se non si rispetta l'intesa sulle quote di distribuzione concordate, figuratevi se saranno rispettate le procedure per l'identificazione e il fotosegnalamento degli stranieri! Ma anche con gli occhi foderati di prosciutto ci si accorge della possibilità che l'Italia in prima linea, resti a gestire l'accoglienza nel Mediterraneo, ancora da sola. Solo che questo è il male minore. Il male peggiore, è cosa dobbiamo fare davanti al fenomeno degli scafisti, non quello di dare una qualche forma decorosa di ospitalità che già abbiamo mostrato di non riuscire a fare. Un esperto di strategia come il generale Carlo Jean ha detto la cosa più chiara a riguardo su “il Messaggero” di martedì scorso: “senza controllo della Libia ogni soluzione è illusoria”. Esatto, a cominciare dal giudizio sull'inconsistenza del vertice europeo. Da qui la domanda se l'Onu possa controllare la Libia. Risposta negativa. Per controllare la Libia, serviva Gheddafi.

## In ginocchio, parla Renzi

**D**opo che Renzi è stato accolto a ventre piatto da Massimo Giletti a Domenica in su Rai, l'unico che sente ancora la necessità della riforma della Rai è il povero Brunetta che si è lamentato dell'accoglienza riservata al presidente del Conisiglio. In commissione Lavori Pubblici al Senato dove è in corso un ciclo di audizioni sul testo di riforma, nessuno dà l'impressione di provare una qualche urgenza, per cui è difficile che da qui alla fine di luglio, quando scade l'attuale Cda ci possa essere l'ok definitivo. Il testo non è ancora in calendario per l'Aula e, dopo l'esame del Senato, dovrà passare alla Camera per la seconda lettura. Il presidente della Rai Annamaria Tarantola è stata fra i primi ad intervenire. La montiana Tarantola, carriera in Banca d'Italia, lascia sicuro ma può ancora far balenare uno scintillio di coltelli in Viale Mazzini. Antonio Verro, il consigliere che riferiva a Silvio Berlusconi il piano di sabotaggio contro otto trasmissioni considerate scomode, sarà cacciato. Visto che di lavoro ce n'è ancora tanto da fare, perché non rimettersi nel frattempo la legge Gasparri? Il 25 maggio, il Consiglio d'Amministrazione di viale Mazzini terminerà il suo mandato, ma resterà in carica per l'amministrazione ordinaria, fino a che non si nominerà quello nuovo. Se il Senato non dovesse approvare in tempo la riforma, il premier casca in piedi. Si è visto a Domenica in che lui nei salotti televisivi detta legge. Renzi sembra Kim il-jong ampio spazio ai suoi proclami nessun contraddittorio, Giletti estasiato ai suoi piedi. Che bisogno c'è della riforma? È già stata fatta.

## Atroci incertezze

**S**tai a vedere che qualunque sia l'avvenire della riforma della Rai le nomine saranno fatte dal presidente del Consiglio in persona. A palazzo Chigi circola già l'elenco. Mica davvero pensate che ci pensi il ministro del Tesoro? Si tratti del direttore generale o dell'amministratore delegato, Vincenzo Novari, è rampa di lancio. Non si è perso un'edizione della Leopolda, potrebbe mai restare senza poltrona. Dispiace per Andrea Scrosati, un veltroniano doc, ma proprio per questo discriminato. Insomma è come qualcuno che si vantasse di essere nato nel giurassico. Al posto di Gubitosi, che ha stufato, Antonio Campo dall'Orto. Renzi lo ha nominato già nel Cda di Poste Italiane ma non gli basta. Ammesso che l'autore della riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, Antonello Giacomelli, rimanga a spasso, ecco che c'è il problema principale: Renzi vuole una donna. Un po' come Ciccio Ingrassia sull'albero dell'Amarcord di Fellini. Formosetta, abiti attillati, tacco alla Boschì che torna sempre comodo. Sarà abbastanza sexy Marinella Soldi, amministratore delegato di Discovery Italia? Certo che lo è, Marinella Soldi è fantastica, tutti gli italiani devono ammirar-



la nella sua bellezza e pazienza se poi il ministro Boschì ne finisce surclassato. Ogni mestiere, d'altronde presenta le sue incertezze e Renzi non ha favorite da tutelare. Mica è Berlusconi.

## Beato chi ci crede

**E** si che c'era chi si aspettava la rottamazione di partiti e governi dal controllo Rai. E perché non la manna che scende dal cielo, l'acqua che diventa vino e la moltiplicazione dei pani e dei pesci? Quelli che credevano che legge Gasparri sarebbe stata superata, ora si sono convinte che se lo si facesse sarebbe nella direzione sbagliata. Sì, per carità la Rai deve essere aperta ai rapporti e alla partecipazione con la società civile che vive, con i cittadini, con il mondo politico e associativo in generale. Il modello della Bbc inglese, per capirci. Sai che risate. Stai a vedere se mai i meccanismi di governance mostreranno una qualche discontinuità con il passato, quando la gestione del servizio pubblico restava fortemente condizionata dalla politica e dall'esecutivo in generale. Voi sognate proprio. Come quegli addormentati che vorrebbero ripartire dal concetto stesso di servizio pubblico, dalla necessità di fare un'informazione al servizio dei cittadini e dei territori, e perché mai no, dalle periferie dimenticate. Volete farvi due risate? Introduciamo una regolamentazione del conflitto di interessi e delle norme antitrust di stampo europeo. Per una volta piantiamola con le sciocchezze e cerchiamo di essere pratici, realisti, come ci insegna il nostro meraviglioso premier. Allora vedrete che il canone verrà ridotto, ma guardate non prima delle elezioni politiche. E poi un posto ambito nel Cda sarà riservato ai dipendenti. Magari ad una truccatrice, così per una volta i sindacati interni non dicano che non contano niente.

## L'armata Bracaleone

**“F**accio il sindacalista e continuerò a farlo. E questa idea che il sindacato non fa politica è una stupidata colossale. Tutto è politica perché la politica è partecipazione”. Landini resta il più preoccupato



cupato per la recente carenza di rappresentatività della politica per i lavoratori: “Non è un caso che la maggior parte di chi lavora non vota più perché non si sente rappresentato”. Allora ecco l'appuntamento di Roma, il 6 e 7 giugno prossimo. No si sa mai. È pronto un soggetto politico? Per ora pensa ad “un cantiere in evoluzione senza ambizioni elettorali. Fate una cosa rivoluzionaria: prendetela per quel che è, senza retro pensieri”. Mica si vota domani. Prendiamo tempo. Intanto “si può far politica attraverso un agire condiviso tra soggetti diversi, che si può rimotivare le persone a occuparsi dell'interesse generale nello spazio pubblico, al di fuori e non in competizione rispetto a partiti, organizzazioni politiche o cartelli elettorali”. Un passo alla volta. Si inizia con n'assemblea pubblica per “associazioni, movimenti, sindacati, donne e uomini che in questi anni si sono battuti contro le molteplici forme di ingiustizia, discriminazione e progressivo deterioramento dei diritti”. La coalizione sociale di Maurizio Landini si mette in marcia poi si vedrà se avrà ambizioni elettorali o se sarà un'armata Bracaleone.

## La secessione di Landini

**A**lla sede nazionale dell'Arci lo scorso fine settimana Landini ha visionato le sue truppe. Accanto alla Fiom, ecco schierati gli esponenti del variegato mondo dei centri sociali. È un fluorilegio di sigle. “Action”, “Libertà e Giustizia”, “la Rete della Conoscenza”, “Act”. Poi le e associazioni ambientaliste. Mentre “Libera” ed “Emergency”, si sono sfilate. Collaboreranno indirettamente, attraverso alcuni iscritti. Come Simona Panzino, la candidata “senza volto” alle primarie dell'Unione del 2006 vinte da Romano Prodi. I partiti della sinistra sono rimasti assenti, né Sel, né Rifondazione, né “L'Altra Europa con Tsipras”, erano presente. Non che godano ottima salute, ma non sono nemmeno ridotte al punto di consegnarsi a Landini. D'altra parte la “coalizione sociale”, non ha particolare interesse alle vecchie organizzazioni. Si rivolge agli operai. Landini lunedì era alla sala mensa, alla Alenia di Capodichino. Subito bordate contro la politica del governo “500 euro non sono adatti, il problema è che è bloccata la rivalutazione delle pensioni e non si può pensare ad una tantum”. Meglio guardare al futuro, ai pensionati. Per cui se bisogna scaglionare se ne discute ma una risposta a quanto dice la Consulta bisogna pur darla. Per il leader della Fiom occorre fare un “confronto sull'intero sistema pensionistico” perché quanto fatto finora “è sbagliato”. Poi alla Indesit di Carinaro. C'è molta apprensione perché il marchio acquistato dalla multinazionale americana Whirlpool, prevede un drastico piano di ridimensionamento degli stabilimenti italiani. Per Carinaro, centro dell'Agro Aversano in provincia di Caserta, il piano vede addirittura la chiusura dello stabilimento, che impiega 815 unità. Poche speranze per i dipendenti Indesit casertani. Chiudere Carinaro sarebbe una contraddizione bella e buona, visto che la Whirlpool afferma di voler investire 500 milioni negli altri stabilimenti, in particolare in quelli del Nord, e addirittura vuole fare 300 assunzioni a Varese. Che ci volete fare? L'America l'hanno fatta a partite dagli Stati del nord, ancora gli interessano quelli. Secessione!

## Pansa lo aveva detto

**G**ianpaolo Pansa lo aveva detto già due anni fa: “Capopopolo in piazza e arruffapopolo in televisione, con la sua maglietta della salute bianca sempre in vista Maurizio Landini assomiglia sempre di più al leader di quella sinistra che si sente orfana dopo l'ascesa di Matteo Renzi”. Un tipo sinistro capace di far parlare molto di sé. Nato in un paese della montagna di Reggio Emilia. Famiglia povera con cinque figli. Studi interrotti perché mancano i soldi per proseguirli. Ingresso obbligato nel mondo del lavoro a 15 anni, apprendista meccanico in una bottega artigiana a San Polo d'Enza. Scarpe grosse e cervello ancora più grosso. Perfetto. Dopo un intellettuale raffinato come il borghese Trentin, ci voleva proprio. Il maestro di Landini? Claudio Sabattini, soprannominato “il Sandinista”. Visto come è andata a finire con la Russia e la Cina, meglio puntare diritto sull'esperienza rivoluzionaria del Fronte di liberazione del Nicaragua, intitolato a Sandino, l'eroe della resistenza contro l'occupazione americana. Landini gli deve tutto, soprattutto il rancore sociale. La Fiom di Landini diverrà un gruppo compatto. 370 mila iscritti, puri come nessuno. Non basta cambiare la fabbrica che sta estinguendosi, bisogna cambiare la società. La democrazia italiana con il potere decisionale concentrato in poche mani non ha avvenire. Landini pensa al partito da subito, me è meglio mantenere l'ambiguità ed esaltare il proprio personaggio. La delusione cocente verso il Partito democratico farà il resto.

## Previsioni sballate L'austerità avrebbe dovuto distruggere i Tory Le ridicole ossessioni di Krugman

“**S**tuck on obsessions that have been mainly laughed”. (“Bloccato da ossessioni che sono ridicole”). Ancora a pochi giorni dal voto britannico il Nobel per l'Economia Paul Krugman aveva scritto un articolo sul Guardian dal titolo “The austerity delusion”. Dove l'economista accusava Cameron di condurre una campagna elettorale su una falsa pretesa, quella di aver “salvato” l'economia britannica. Magari con un occhio ai sondaggi, che davano nel caso migliore, Cameron spacciato, Krugman si lasciava andare al suo argomento preferito, quello per cui il modello economico-politico dell'austerità e del rigore si rivela sempre fallimentare. Figurarsi se i conservatori con cancelliere dello scacchiere, un incapace come George Osborne, non sarebbero andati a sbattere il naso. Solo un fesso ignora che il rigore nel lungo periodo, prosciuga la prosperità. Krugman è un fenomeno vero. In un mondo in cui di ideologico non c'è quasi più niente, dove i laburisti per vincere devono correre al centro e i conservatori scaricare i loro errori sui liberali, l'economista americano si affida alle tesi di Keynes, come le guardie rosse si affidavano al libretto di Mao. Dubbi, indecisioni, ripensamenti sono esclusi e poco importa se si viene smentiti clamorosamente dai fatti. I fatti non contano niente. Tanto che dopo aver dovuto accettare l'idea che gli inglesi nonostante i suoi giudizi abbiano deciso di dare a Cameron un secondo mandato tanto forte da sbarazzarsi persino dei vecchi compagni di coalizione, Krugman è rimasto impassibile. Era ovvio che gli inglesi fosse un popolo di poveri fessi ignoranti della sua teoria. Povero vecchio Krugman: è dal 2011 che sta a lì a menarla con gli errori britannici, convinto che questo forsennato esperimento dell'austerità, fosse destinato a finire male e a pronosticare con granitica certezza che il governo Tory sarebbe terminato in un disastro politico. Oggi nemmeno si capacita di cosa sia

davvero successo nel Regno Unito. Ma come, gli inglesi hanno imboccato la “spirale mortale” della recessione. La Gran Bretagna dirà presto addio ad ogni prospettiva di crescita per decenni, la flessione sarà fatale. Sfogliava febbrilmente Dickens per far capire come la “favola della fiducia”, secondo la quale Cameron credeva di poter attirare investitori stabilizzando il paese, si sarebbe rivoltata in una tragedia greca. E invece? Ecco che la migliore performance dei paesi del G7 del 2014, viene assegnata all'Inghilterra Tory. La crescita è del 2,6 per cento, i posti di lavoro in più, sono di 2 milioni in 5 anni. Posti di lavoro veri, non come quelli del ministro Poletti. L'unica flessione è stata la disoccupazione, in doppia cifra su tutto il continente, al 5,6 per cento in Gran Bretagna. L'inflazione è sotto al due%, il deficit, dal 10 che era è sceso al 5,7 per cento dal 2009 al 2014. Bazzecole per Krugman, in quanto Osborne aveva promesso di fare meglio e non ci è riuscito. Così casca l'asino, si dice beato Krugman nel suo ufficio di Princeton. È vero, infatti gli inglesi vogliono continuare sulla stessa strada. Forse che Krugman come ha detto Niall Ferguson tutto soddisfatto al “Financial Times”, si sente vergognosamente umiliato? Manco per idea, mica lo sa Ferguson cosa vuol dire essere un premio Nobel. Un premio Nobel resta fisso nelle sue convinzioni quali che siano. Per cui state sicuri, la riesumazione dell'austerità porterà necessariamente ad un altro periodo di stagnazione, molto più duro per il popolo britannico, che respira ancora grazie al Quantitative easing e all'euro debole, mica alle ottuse politiche di Osborne. Da un giorno all'altro, per aver voltato ignobilmente le spalle a Keynes ed al suo profeta a ritroso nel tempo, Paul Krugman, l'Inghilterra sprofonderà come Atlantide nel fondo dell'oceano. E si che un solo laburista, convinto degli argomenti di Krugman, dopo le elezioni, non si riesce più a trovare nemmeno annegato.

## Sepolto tra gli scaffali



È un caso editoriale imbarazzante la pubblicazione del saggio di Massimo Lucio Salvadori sullo schiavista Jhon C. Calhoun per Laterza nel 1996 dal titolo “Potere e libertà nel mondo moderno”. Calhoun era un razzista convinto per cui la schiavitù rappresentava un istituto necessario e benefico, l'unico capace di assicurare l'armonia tra negri e bianchi. Laddove il capitalismo industriale rischiava di scatenare il sovvertimento dell'ordine sociale, lo schiavismo lo tutelava. Ma la particolarità del libro è che Salvadori, vecchio marxista folgorato dagli scritti di Calhoun non riesce ad esimersi da un avventuroso paragone dell'economista di Treviri con il leader sudista. Nemmeno Marx è un apostolo dell'eguaglianza, perché altrimenti non vi sarebbe bisogno della dittatura del proletariato, così come Calhoun pretende il dominio della razza bianca. Calhoun come Marx e persino prima di lui sviluppò una radicale critica della società capitalistica borghese individualistica e dei suoi idoli, all'interno della quale la difesa della comunità fondata sul sistema schiavistico giocò un ruolo di idea forza paragonabile alla visione marxiana della società senza classi. Per quanto resti il dubbio che Salvadori se ne accorga, il tratto comune fra Calhoun e Marx è davvero profondo. Il principio con cui vorrebbero ordinare la società è per entrambi lo schiavismo.

## Il cuore nero dell'Europa

**I**l monumento che ricorda i diecimila ebrei fucilati e affogati dalle “croci frecciate” ungheresi, sta lì accanto al Danubio poco vicino al parlamento. Una distesa di scarpe di bronzo, disposte disordinatamente lungo la sponda del fiume. Le “croci frecciate” spediscono 500 mila ebrei nei campi di concentramento. Ma il premier ungherese Victor Orban di monumenti ne preferisce altri, come quello che ha fatto erigere in piazza della Libertà, la statua di un angelo, sovrastato da un'aquila. Cupo ed inquietante, come un paese che sta diventando il cuore nero dell'Europa. Orban ha appena scandalizzato il continente con la sua proposta di reintrodurre la pena di morte. Anche il vice-premier ceco aveva minacciato la stessa cosa, ma nessuno se ne era accorto. Orban comunque ha ritrattato. Gli basta tener duro sugli immigrati, attaccare “democrazie illiberali”, flirtare con Putin. Poi visto che Fidesz perde voti a vantaggio dello Jobbik, chissà. Magari negoziare un'alleanza con l'estrema destra che desidera diventare partito di governo. Se Fidesz non riuscirà a garantire una riedizione dell'attuale monocolorismo, tutto può accadere. Orban pende a destra, Jobbik vorrebbe spostarsi al centro, la sinistra preme. Silvio Berlusconi aveva fagocitato Fini. Orban sogna lo stesso, anche se gli umori, tra gli ungheresi, si stanno radicalizzando e i sondaggi più recenti dimostrano una deriva a destra sempre più impetuosa. Un ungherese su due è dell'idea che ai rifugiati non dovrebbe essere neanche consentito di chiedere asilo. Dare del “razzista” a qualcuno, non è un insulto. È già una verità.

## Lo spettro Di Kaczynski

**A**ndrzej Duda si sente da sempre l'erede spirituale del defunto Presidente Lech Kaczynski. In campagna elettorale, Duda ha promesso ai polacchi grandi vantaggi sociali: esenzioni fiscali per le famiglie numerose, promozione del lavoro, abbassamento dell'età pensionabile, quando il Governo liberale l'aveva portata a 67 anni. Ha ottenuto persino il sostegno di Solidarnosc, la vecchia anima antisovietica del Paese si sente vicina alla nuova destra. È vero che da una parte Duda vuole rafforzare i legami con la Nato, a che contrario dell'ungherese Orban odia i russi e Putin, ma è anche contrario all'adozione dell'euro, almeno fino a che la Polonia non raggiunge “il livello di vita dei tedeschi o degli olandesi”. Se non che, c'è chi dice che la politica economica di Duda se mai venisse applicata, sarebbe capace di far fallire anche il bilancio tedesco. Fervente cattolico, Andrzej Duda ha severamente condannato la Convenzione Europea sulla



violenza domestica e le fecondazione in vitro, appoggiate dal Presidente uscente Komorowski. In questo modo ha ottenuto il sostegno della Chiesa Cattolica polacca, sempre più intollerante. 25 anni di conquiste “liberali”, non sufficientemente “sociali”, hanno scatenato il malumore in una popolazione che si sorbisce tutti i giorni radiomaryia. Il matrimonio gay del premier lussemburghese è visto come un incubo, l'immagine di un'Europa degenerata da cui bisogna isolarsi in fretta. Il Governo Kaczynski viene ancora ricordato per l'onnipotenza dei servizi speciali, le provocazioni poliziesche, le telecamere montate negli studi medici. Uno Stato oppressivo fondato sul sospetto, che pure sembra ora essere rimpianto da una grande maggioranza di polacchi. Anti tedeschi, anti russi, considerati per secoli una terra di conquista, questi vedono in Duda il loro capo naturale. Che peccato.

**LA VOCE**<sup>on-line</sup>  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**Renzi cuor d'oro****La nonna e il nipotino***Segue da Pagina 1*

Sarà poi sicuramente un caso, dovuta alla crudele indole germanica, che mentre il premier italiano vagheggia un trattamento

pensionistico a sessant'anni, il governo tedesco si sta convincendo che bisognerà andarci non prima dei 71 di età. Allora, la nonna, il nipotino, se lo vuole godere, dovrà aspettare la sera, quando torna dal lavoro.

**L'imbarazzo americano A Ramadi le truppe sciite alla sbando****Il califfo sa fare la guerra***Segue da Pagina 1*

Ora infatti se gli americani vogliono fermare il califfo dovranno appoggiare le truppe iraniane, le stesse del-

l'ajatollah Khamenei che li accusa di essere loro, gli americani responsabili di questo disastro. E non perché sono giunti in Iraq per cacciare Saddam Hussein, ma perché se ne sono andati troppo presto. Una volta l'Iran definiva gli americani "terroristi", ora li chiama "sponsor dell'Is", e se il primo aggettivo è tollerabile, il secondo è insopportabile. Tanto più che l'Is non è nata in Iraq, ma si è diffusa in Iraq dalla Siria, dove governava incontrastato, il principale pupillo dell'Iran, Assad. È contro il dispotismo di Assad che è nata l'Is e se gli iraniani non lo vogliono capire, significa che prima dei sunniti, ce l'hanno con gli americani.



## Partito Repubblicano Italiano

### Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**